

“Cielle fece quadrato sull’omicidio di Lidia”

Pubblicato: Mercoledì 20 Gennaio 2016



Quella sera in redazione c’era lui. Sotto gli articoli di quei giorni, c’è la sua firma. Dopo 29 anni bisogna ascoltare il giornalista Gianni Spartà (foto sopra), per capire che cosa accadde, in quelle ore, nella città: una Varese livida, spaventata da una morte misteriosa e atroce. **Ieri lo abbiamo** incontrato davanti al carcere di Varese, in una giornata davvero particolare.

«**Ricordo il padre di Lidia** – spiega – il suo arrivo in redazione, le frasi “mia figlia è scomparsa”. La mettemmo in prima pagina, fu una bella intuizione del direttore Mino Durand, un cronista di razza. La foto? Era di Lidia, ma prima dell’intervento di plastica al naso. Era una fotografia tratta dal libretto universitario».

UM

ERA ANDATA A TROVARE UN'AMICA ALL'OSPEDALE DI CITTIGLIO

Universitaria scomparsa da lunedì una famiglia varesina in angoscia

Si chiama Lidia Macchi, ha 21 anni, abita a Varese, in via Ciro Menotti, studia legge a Milano ed è una ragazza impegnatissima nei gruppi che fanno capo a Comunione e Liberazione. Da lunedì sera non si hanno più notizie di lei e la famiglia vive momenti di angoscia e di apprensione.

Lidia è andata a trovare un'amica all'ospedale di Cittiglio, ha preso l'auto, una Panda di color verde, ha salutato mamma e papà, che erano appena tornati dalla montagna, ha detto che sarebbe stata di ritorno per le otto. Invano l'hanno cercata per tutta la notte, invano hanno atteso una sua telefonata. Scomparsa.

«Non sappiamo proprio a che cosa pensare», si dispera Giorgio Macchi, funzionario della Sip a Varese, padre della ragazza. «Lidia è un tipo con



Lidia Macchi

la testa sulle spalle, frequenta con profitto l'università, non ha problemi in famiglia. Non è fidanzata ma ha tanti amici e amiche, di solitudine non ha mai sofferto. Una scappatella?

Sarei portato a escluderlo.

La parola «sequestro» nessuno la pronuncia e non è il caso di pronunciarla. All'Questura, dove s'è recato a denunciare l'accaduto, Giorgio Macchi s'è limitato a segnalare la scomparsa della figlia primogenita e a chiedere ai poliziotti di cercarla.

La strada da Cittiglio a Varese è stata battuta in lungo e in largo. I familiari, gli amici di Lidia hanno dato la caccia, inutilmente, almeno alla Panda verde, ma non l'hanno trovata. E non ha avuto maggior fortuna un elicottero della polizia levatosi in volo nel pomeriggio di ieri. Nessun indizio, nessuna notizia.

Paola Bonari, l'amica che Lidia è andata a trovare all'ospedale, non ha potuto fornire elementi utili alle indagini: «Era serena — ha raccontato

a un nostro cronista — insieme eravamo state ad Assisi giorni fa, con gli scouts, poi io avevo avuto un incidente e lei, gentilmente, era venuta a farmi visita».

Dove è andata Lidia, anziché rincasare? «Avevo poca benzina nell'auto — dice preoccupato il papà della ragazza — forse s'è fermata, forse ha chiesto aiuto facendo l'autostop... Non so proprio a che cosa pensare, non lo so».

Lidia è conosciutissima a Varese; ha amici anche a Milano dove vive durante la settimana per seguire meglio le lezioni. Ha avuto una crisi? È un'altra ipotesi. «Dopo la partenza da Varese di don Fabio Baroncini, il sacerdote che seguiva il gruppo di "CL" lei era dispiaciutissima. Ma come si fa a dire...», aggiunge Giorgio Macchi.

AD
AO
AN
IN
AO
BV
AB
F
AO
Z
S
A
Q
AL
S
AA
F
AA
D
AA
U
P
G
D
AI
AQ
A
AI
P
P
AO
D

(L'articolo sulla scomparsa di Lidia, in prima pagina su la Prealpina del 7 gennaio 1987)

Cosa accadde nei retroscena del delitto?

«Comunione e liberazione fece quadrato attorno a questo omicidio. Il sindaco di allora, che era di CL, venne in Prealpina da noi. Lo portai dal direttore e ci disse, «questo non è un delitto come gli altri, vi raccomando la massima attenzione e cautela». Lo facevamo per tutti i delitti, **ma lui ci doveva spiegare** perchè questo omicidio andava trattato con particolare cautela. Tutte le volte che Agostino Abate chiamava a testimoniare un teste di Comunione e liberazione molti si presentavano con l'avvocato. Era Federico Stella, l'avvocato del cardinal Martini, lo stesso che nel giugno del 1987 fece una denuncia per i preti convocati in questura dal pm Abate. **Venne presentato un esposto** per gli interrogatori considerati troppo ficcanti, la procura di Brescia alla fine tuttavia disse che gli interrogatori erano stati regolari».

E cosa è cambiato dopo 29 anni?

«Questa è una domanda che rivolgo alla città, ma anche a Comunione e liberazione. Si è aperto, oggi, un mondo che allora si chiuse. Enzo Tortora venne qui con le telecamere di Giallo e trovò tutte le porte chiuse».

E' stato il trasferimento di Abate a convincere qualcuno ad aprirsi?

«Agostino Abate ha lavorato in maniera straordinaria su questa vicenda. Lo ha riconosciuto anche Carmen Manfredda. Il lavoro di Abate fu monumentale ma forse la **pista era sbagliata**. Si fissarono con il prete non ciellino, don Antonio Constabile. Fecero il test del dna, ma nel 1987 non se ne sapeva nulla e fallì. Venne fatto il test a don Antonio, ma anche a Giuseppe **Sotgiu**, il ragazzo amico di Binda che oggi è diventato sacerdote. Fu uno dei quattro sottoposti al test del dna. C'era anche un mago, Giovanni Bagarella: tradiva la moglie, lei andò dai carabinieri a dire che era l'assassino. Prima di morire di cancro chiese di essere scagionato; con grande pietà il giudice istruttore e Abate lo scagionarono. Sotgiu era amico della Macchi, e poi c'era un altro soggetto, una persona accusata di stupro che si trovava già in

carcere. Passò davanti a me e disse “ma chi è sta Lidia Macchi, io neanche la conosco”».



(Una folla di giornalisti, martedì 19 gennaio 2016 davanti al carcere di Varese attende la fine dell'interrogatorio a Stefano Binda, l'uomo accusato dell'omicidio dopo 29 anni)

Preti accusati...un caso scabroso per la chiesa..

«La pista del prete di San Vittore era sbagliata, lui non c'entrava nulla, a meno che fosse dottor Jekyll e Mister Hide. Don Antonio Constabile corse quella mattina a benedire la salma di Lidia Macchi. Non sta in piedi».

Siamo sulla strada giusta?

«Non voglio dire che sia Binda il colpevole, ma l'ambiente dove cercare l'assassino... secondo me è giusto».

Roberto Rotondo

roberto.rotondo@varesenews.it